

Il direttivo provinciale di Fi

La «primavera azzurra» riparte dalla provincia

Una sola voce ufficiale, quella di Mariastella Gelmini, per ribadire l'unità del partito e la convinzione che, per uscire dai marosi, ci vorrà pazienza e molto impegno. Così al termine del direttivo di ieri mattina, l'onorevole Gelmini, coordinatrice regionale di Forza Italia, ha tenuto personalmente a fare il punto della situazione e riposizionare il partito al centro della scena politica bresciana.

«In questo direttivo mi sono complimentata con il provinciale perchè Brescia sembra abbia superato anche Milano per numero di tessere - ha rimarcato la Gelmini -. In Lombardia le tessere sono circa 20 mila e la nostra provincia contende il primato a Bergamo. Questo significa che il partito c'è, come c'è il radicamento territoriale. Per questo abbiamo il dovere di avanzare un modello organizzativo che sia di esempio per l'Italia. Faremo attenzione al territorio: avremo un punto di riferimento in ogni Comune del bresciano. Illustreremo la proposta politica, mail nostro messaggio - ha ammonito - non dovrà essere litigioso o di divergenza. Noi dobbiamo tendere all'unità del partito aumentando gli spazi di confronto e di democrazia interna. E il messaggio deve essere rivolto alle piccole e medie imprese, ai commercianti, alle partite Iva. Senza dimenticare pensionati e casalinghe». Non solo. «Il ruolo di Forza Italia non dovrà essere



Mariastella Gelmini

autoreferenziale - ha proseguito l'onorevole azzurro -. Dobbiamo avere la possibilità di sprigionare la nostra energia. In primavera potrebbe iniziare la stagione dei direttivi e dei congressi. Dovremo avere come punto di riferimento l'uscita dalla crisi, proponendo la pragmaticità che solo noi abbiamo nel dna, vicini alla nostra gente e ai nostri elettori».

NEL CORSO del direttivo sono stati discussi anche i casi disciplinari, in primis quello che vede protagonista Margherita Peroni, per cui domani Alessandro Mattinzoli sarà chiamato a testimoniare davanti ai probiviri regionali. «Pretendiamo un forte rispetto delle regole - ha sottolineato la Gelmini pensando ai casi aperti -. In questi mesi c'è stata la vicenda Peroni, ma ci sono state anche quelle di Travagliato o di Rovato. Ho preso una posizione dura e non ci dovranno essere sconti. Non ho condiviso, ad esempio, la caduta dei Comuni in

cui governavamo. Di questo si è discusso. E su questo cercheremo di tenere una posizione di rigore. Non possiamo permetterci di far cadere un'amministrazione al mese. Il nostro obiettivo invece dovrà essere vincere le comunali e su questo il tema delle alleanze è decisivo. Certo, bisogna saper governare...». E sulle alleanze rimane la porta aperta. «Ho parlato di modello Lombardia - ha opportunamente chiarito il coordinatore regionale -. In Regione governiamo con la Lega, con Ncd e FdI. Berlusconi ha sempre avuto uno spirito di coalizione importante. Nel direttivo abbiamo rilanciato questa linea. Dobbiamo essere alternativa a Renzi. Per vincere a Lonato e negli altri Comuni abbiamo la necessità di fare uno sforzo per essere il più possibile uniti. solo così vinceremo e saremo competitivi. L'appello è quindi semplice: dobbiamo recuperare un progetto unitario. I tempi sono diversi e noi dobbiamo reinterpretare l'unità del centrodestra. I toni di un comizio sono accesi. Però per governare il Paese e vincere accanto al pathos di un comizio ci vuole un ragionamento distaccato senza il quale si rischia soltanto di fare un grande favore a Renzi e a tutte le sinistre. Concretezza come quella che avremo il 6 marzo parlando di sanità agli Artigianelli assieme al vice presidente della Regione Mario Mantovani». Mano tesa, quindi, alla Lega Nord e agli alleati di Fratelli d'Italia per ripensare ad una alleanza che torni ad essere vincente anche in provincia di Brescia, magari diventando provincia laboratorio di uno schema che potrà essere mutuato anche sul nazionale. L'ultima parola, però, spetterà alle «vedette» padane che non vogliono stringere patti con chi oggi governa assieme a Renzi. Anche se poi in Lombardia sostengono Maroni. **GIUSPAT.**

Politico. Militanti in piazza

Mille leghisti bresciani in marcia su Roma

ACCENDI LE RSU il 3 4 5 marzo vota LISTA CISL

“Slogan alla Grillo, Berlusconi resta il leader”

Maria Stella Gelmini, coordinatrice di Fi in Lombardia, avverte Salvini: attento a non tagliare i ponti con gli alleati
“I sondaggi gli sorridono, poi però bisogna vincere le elezioni. Preferiamo la Lega di Maroni e Zaia. Noi lontani dalla Le Pen”

RODOLFO SALA

ROMA. «Berlusconi politicamente defunto», strilla una striscione leghista in piazza del Popolo. Onorevole Gelmini, che cosa ne pensa?

«Più vedo e sento Salvini — risponde la coordinatrice lombarda di Forza Italia — e più mi convinco che l'unico leader del centrodestra è Berlusconi, il solo che si preoccupa di tenere unita la coalizione. Comunque il funerale di Silvio è stato più volte celebrato, senza che lui si sia mai presentato: quello striscione, in questo senso, porta bene».

E l'aggressione subita dai giovani forzisti?

«Brutto episodio. Non credo sia stato ispirato dai vertici della Lega, ma delle due l'una. O Salvini sta bruciando tutti i ponti politici con gli alleati, oppure il suo messaggio arriva in modo distorto ai militanti. In entrambi i casi, c'è qualcosa che non va».

Salvini va, per la sua strada...

«Con i «vaffa» di piazza del Popolo sembra il primo Grillo. Invece Forza Italia e' una forza europeista, noi non rincorriamo la Le Pen. Siamo nel Ppe, cerchiamo di spiegare che cosa va fatto per raddrizzare un barca alla deriva».

E cioè?

«Dire quello che non si vuole va bene in un comizio, fermarsi agli slogan non basta. Io voglio capire».

Che cosa?

«Se Salvini si preoccupa solo di aumentare i consensi al suo partito, portando in questo modo porta l'intero centrodestra alla sconfitta. Perché c'è anche un altro volto della Lega, quella di Maroni e Zaia. Una Lega non alleata con Casa Pound, ma che pensa alla realtà delle piccole imprese, delle partite Iva, dei cittadini che non ne possono più delle tasse della sinistra. Oggi il messaggio è troppo confuso».

Da piazza del Popolo ne e' arrivato uno preciso.

«Considero positivo che a Roma ci sia sta-

ta una manifestazione partecipata contro il governo, ma se la Lega e' quella che si e' vista ieri, anche al netto degli inevitabili toni che si usano nei comizi, mostra di puntare solo ad avere il monopolio di un'opposizione che per sua scelta sarà destinata a rimanere tale».

I sondaggi le sorridono...

«E' vero. Ma i sondaggi contano poco, poi bisogna vincere le elezioni. E bisogna vedere vedere fino a che punto Salvini riesce a tenere unita la Lega».

C'è il banco di prova delle regionali...

«Salvini dovrebbe coniugare la legittima ambizione di partito con le ragioni dell'alleanza che governa la Lombardia e il Veneto. Altrimenti a vincere e' solo Renzi».

Però ieri la Lega ha dato una prova di forza che voi avete difficoltà a dare...

«Viviamo sicuramente una fase di difficoltà, non lo nascondo. Se la Lega e' forte, va bene, purché però non sia divisiva. Perché gli italiani possono anche votare, una volta, gli slogan. Ma poi vogliono la buona politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEPUTATA FI
Maria Stella Gelmini è deputata di Forza Italia. È stata anche ministro dell'Istruzione dell'ultimo governo Berlusconi



Sparatoria a «Chinatown», un morto

Torna il timore di conflitti fra bande nella cosiddetta «Chinatown» di Milano, come quelli che negli anni scorsi videro in azione alcune gang in lotta per la supremazia sul territorio. Dopo il duplice ferimento a colpi di pistola ai danni di due cinesi – uno dei quali morto ieri mattina – avvenuto nella notte fra venerdì e sabato nel cuore del «quartiere cinese», gli inquirenti stanno scandagliando gli ambienti criminali della comunità asiatica, pur precisando che al momento, sul movente, tutte le ipotesi sono possibili.

A far temere ad un tentativo di «riequilibrio» fra gang cinesi sono i precedenti del ferito e del deceduto. Il morto, Xipu Hu, 36 anni, aveva piccoli precedenti tra cui rissa e irregolarità nella gestione di locali pubblici; il ferito, invece, sarebbe una figura di maggior spessore criminale, con legami nell'immigrazione clandestina. Entrambi sono stati colpiti a distanza ravvicinata da un colpo di pistola all'addome. Chi ha sparato lo ha fatto con freddezza e determinazione verso due uomini da



molti anni sulla «piazza». Secondo la prima ricostruzione i due cinesi sono stati colpiti dopo una breve lite tra una decina di persone all'altezza del civico 4 di via Signorelli, all'esterno di un locale con karaoke. Sul caso indagano i carabinieri del Nucleo investigativo, che sono in attesa dei rilievi scientifici e degli esiti autopsici, e che cercano di riannodare i fili di quei personaggi arrestati dopo la lotta fra bande del 2008-2009, alcuni dei quali ormai usciti di prigione e che potrebbero essere tornati nel quartiere, rompendo gli «equilibri». Il

Spari nella notte fra venerdì e sabato. Due le persone ferite a colpi di pistola, una delle quali deceduta. I loro precedenti fanno temere a uno scontro fra gang criminali

36enne – deceduto ieri alle 6, dopo essere stato trasportato in fin di vita al San Carlo dove lo hanno operato – è morto nel giorno del compleanno; proprio per festeggiarlo si trovava in compagnia di alcuni amici nel locale «Milan By Night» in via Signorelli 2. L'episodio ha riacceso le polemiche sulla sicurezza in città con interventi, fra gli altri, di Mariastella Gelmini, coordinatrice di Forza Italia Lombardia, e di Riccardo De Corato, capogruppo di Fdi-An in Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regolamento di conti in zona Sarpi

Spari in strada a Chinatown Un morto e un ferito grave

■■■ Si spara di nuovo a Chinatown e stavolta il bilancio è di un morto e un ferito grave. La sparatoria è avvenuta nella notte tra venerdì e sabato in via Signorelli, una traversa di via Sarpi. Era circa mezzanotte, all'altezza del ci-

vico 4 è scoppiata una lite tra una decina di persone all'esterno di un karaoke, uno dei tanti locali apparentemente innocui, dove però nascono faide e spesso si contano i soldi dei traffici.

SALVATORE GARZILLO a pagina 34

Regolamento di conti in zona Sarpi

Spari in strada a Chinatown Un morto e un ferito grave

Aggressione fuori da un karaoke: la vittima è un cinese di 36 anni. La pista della guerra tra bande

■■■ SALVATORE GARZILLO

■■■ Si spara di nuovo a Chinatown e stavolta il bilancio è di un morto e un ferito grave. Gli arresti, le operazioni contro le bande che da anni controllano gli affari della zona, hanno creato un vuoto di potere che ora deve essere colmato. Anche a colpi di pistola. È l'ipotesi degli investigatori per spiegare la sparatoria avvenuta venerdì notte in via Signorelli, una traversa di via Sarpi. Era circa mezzanotte, all'altezza del civico 4 è scoppiata una lite tra una decina di persone all'esterno di un karaoke, uno dei tanti locali apparentemente innocui, dove in realtà nascono faide e spesso si contano i soldi dei traffici.

CINQUE COLPI

Servono cinque colpi per chiudere la discussione: a terra restano Xipu Hu, di trentasei anni, con piccoli precedenti per rissa e irregolarità nella gestione di locali pubblici; e H.F., di trentasette, figura criminale di spessore noto nel campo dell'immigrazione clandestina. Il

primo e il più grave, muore poche ore dopo in sala operatoria all'ospedale San Carlo, l'altro, invece, è in prognosi riservata all'ospedale Niguarda con un colpo al torace.

Chi ha sparato, con molta probabilità, voleva eliminarli entrambi. Un regolamento di conti che servirebbe per spazzar via la vecchia Chinatown (i due feriti erano sulla piazza da anni) e riannodare in questo modo i fili del comando. Molti personaggi arrestati tra il 2008 e il 2009 per la guerra fra bande cinesi, infatti, ora sono usciti dalla prigione e vogliono riprendersi ciò che era loro.

I testimoni sarebbero una decina, ma al momento sembra che nessuno abbia voglia di parlare. Per i carabinieri del Nucleo investigativo non sarà facile riavvolgere la matassa, ma un aiuto potrà arrivare dal racconto del ferito quando sarà in grado di rispondere alle domande. Intanto si raccolgono i filmati delle telecamere di sorveglianza della zona, qualcuna potrebbe aver ripreso la lite, l'agguato e anche la fuga dell'autore.

ESCALATION

Dal 2009 a oggi gli investigatori dell'Arma hanno risolto 25 omicidi, ovvero tutti quelli di cui si sono occupati. Un piccolo

record che dovranno cercare di mantenere proprio ora che siamo in vista dell'Esposizione universale. Non è solo forma, trovare in breve tempo l'assassino potrebbe significare bloccare sul nascere un'escalation di violenza.

REAZIONI

L'omicidio, inevitabilmente, riaccende le reazioni della politica. «L'episodio della lite a Chinatown dimostra che Milano ha bisogno di un surplus di sicurezza, anche per vivere in serenità Expo - ha commentato Mariastella Gelmini, coordinatrice di Forza Italia Lombardia - L'amministrazione ha sbagliato a smantellare i presidi di sicurezza esistenti. Adesso è necessario che il governo supplisca agli errori del Comune potenziando le tutele necessarie per un positivo svolgimento di Expo e, più in generale, per la vivibilità a Milano. Nelle sedi istituzionali Forza Italia pro-

IL CASO

Il ritorno delle gang e degli spari in Chinatown

MASSIMO PISA

«NELL'ANNO 2006 Milano era sotto il nostro controllo. In quel periodo, Torino e Milano erano alleate e tutti sapevano che eravamo molto uniti, ma dopo sia io che il mio capo fummo arrestati. Non avevamo più il controllo, di questo il mio capo non era contento perché questo territorio era stato creato da noi. Io, lui e Sai Ke eravamo amici». Sono parole vecchie di cinque anni, le captavano i carabinieri del Nucleo investigativo a Wu Lianwei — al secolo A Wei — mentre andava a Torino sulla tomba del suo capo Hu Libin, e fanno impressione. Non tanto per i protagonisti: Sai Ke (o Wei Zhou, il vero nome) cadde insieme a Zeng Hui sotto quindici proiettili in via Messina il 27 aprile 2007, Hu Libin fece la stessa fine al Parenthesis di via Gargano il 24 febbraio 2009 e A Wei è ancora dentro. Ma perché quelle logiche, e la fine di quella pax che insanguinò per due anni Chinatown, tornano a mezzanotte passata di un venerdì sera.

SEGUE A PAGINA IX

Finita la pace armata tra gang di Chinatown un morto e un ferito

Pregiudicato freddato mentre festeggia il compleanno
Cinque colpi a bruciapelo, tre a segno, killer in fuga

<SEGUE DALLA PRIMA DI MILANO

MASSIMO PISA

IRROMPONO davanti alle vetrate del Milan Zhiye («by night», come da traduzione) di via Signorelli. Una festa di compleanno al karaoke, l'innescò di una lite sul marciapiede, le lame che spuntano sotto i lampioni ma non fanno in tempo ad agire, perché tra le mani di almeno uno dei contendenti spunta la canna di un calibro 7,65 che fa fuoco cinque volte. Tre proiettili non esplodono, due vanno a segno, sparati per uccidere. Hu Xipu, classe 1979, qualche precedente per falso e rissa, muore all'alba all'ospedale San Carlo, sotto i ferri dei chirurghi che non gli avevano ancora estratto il colpo che gli aveva trapassato l'addome. Sopravvive, anche se intubato e in prognosi riservata al Niguarda, Wu Fangping, 37 anni, anche lui centrato da non più di un metro al torace ma senza lesioni ad organi

vitali.

Piombo, e non lame, a Chinatown. Non è un inedito. Come in quel duplice omicidio datato 2007 perché le due vittime si erano allargate a spacciare dove non dovevano, come per la fallita spedizione punitiva al titolare di una discoteca di viale Papiniano nel 2009, reo di non voler riempire la «busta rossa», il «pizzo» cinese. Delle due vittime di via Signorelli, due pesci piccoli negli archivi degli investigatori con precedenti vecchi di qualche anno, il ferito Wu Fangping è quello con reati più consistenti, dall'estorsione al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Ma è uno scenario in movimento, quello delle gang cinesi, perché sono tornati in pista alcuni tra i 34 appartenenti alle bande (i milanesi, i torinesi, i bresciani) smantellate tre anni fa dall'operazione China blue del Nucleo investigativo. I personaggi minori, però pronti a reinserirsi nel circuit

to, a riprendersi pezzi di territorio rimasti vacanti, o occupati da altri.

Si muovono in questo contesto gli investigatori della seconda sezione del Nucleo, guidati dal tenente colonnello Alessio Carparelli e coordinati dal pubblico ministero Cristian Barilli. Le persone coinvolte nella lite mortale di via Signorelli, strada a senso unico cui si accede solo dalla corsia pedonale di via Paolo Sarpi, non sarebbero più di una decina, secondo le scarse testimonianze raccolte sul posto. Agguato improvviso, spedizione programmata o appuntamento degenerato in sparatoria: ipotesi tutte in piedi. Venerdì sera era il compleanno di Hu Xipu, la notizia che lo avrebbe festeggiato cantando al Milan Zhiye non era riservata e solo l'analisi dei tabulati telefonici dei partecipanti alla serata potrà dare dettagli sui contatti precedenti il delitto. Vittima e ferito si sono incontrati con il loro (ammesso che sia soltanto uno)

assaltatore all'esterno. Breve diverbio, rientro all'interno del locale per andare a prendere qualcosa, poi di nuovo sul marciapiede per andare incontro al piombo. I carabinieri stanno anche lavorando sulle telecamere della zona per identificare vie di arrivo e di fuga del (o dei) killer ed eventuali mezzi.

Per le destre i fatti di Chinatown hanno già un colpevole. Mariastella Gelmini, coordinatrice regionale di Forza Italia: «C'è bisogno di un surplus di sicurezza, l'amministrazione ha sbagliato a smantellare i presidi esistenti». Riccardo De Corato, Fratelli d'Italia: «Il senso di impunità, i controlli molto scarsi, l'assenza di un intervento deciso del Comune, lasciano campo libero ai criminali». Il Coordinamento delle associazioni cinesi «condanna con fermezza l'episodio e anche qualsiasi strumentalizzazione da parte di chiunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due erano appena usciti da un locale di karaoke
La comunità cinese:
"Fatti da condannare"